

**CI SONO
MAGISTRATI
CHE NON
DE/MORDONO
28 SEQUESTRI SU
30 NUMERI DEL MALE
COS'E'
L'OSCENO?
E CHI E LO SCEMO?
(I SERVIZI A PAGINA 2 E 3)**

**si sono
fatti
a pezzi
per
voi:**



Angese, Benni, Marcello, Cagni, Mario Canale, Francesco Cascioli, Francesca Costantini, Alain Denis, Fanale, Formaiori, Giovanna Caronia, Franco il Genovese, Giuliano, Sandro Giustibelli, Cinzia Leone, I giovani di Ca' Balà, Karen, Piero Losardo, Marione, Marlowe, Jiga Melik, Gerardo Orsini, Andrea Pazienza Perini, Françoise Perrot, Sergio Saviane, I fratelli Scozzari, Enzo Sierra, Stefano, Tersite, Vaniglia, Vincino, Giorgio Zucca, i ragazzi della « 15 Giugno ».

Direttore responsabile: Calogero Venezia - Direzione, redazione e amministr. Via Lorenzo Valla, 29 - Tel. 5813244 - Roma. Distribuzione: Parrini & C. Piazza Indipendenza 11 B. - Roma. Registrazione: n. 17123 tribunale di Roma 7 febbraio 1978 - Tipografia « 15 Giugno » Via dei Magazzini Generali 32a Roma. Numeri arretrati: L. 1000. I manoscritti e disegni anche non pubblicati, non vengono restituiti.

l'oscenità dilaga:

IL PERUGIA E' PRIMO IN CLASSIFICA!

Lettera di Bartolomei al Procuratore

Egregio Procuratore
Generale

a seguito le comunico quanto segue.

Avendo io posto le mani nella cartella di mia figlia per accertarmi che essa non si recasse a scuola portando seco sostanze stupefacenti o simili orrori, ho rinvenute copia di un libro così laido, osceno e ributtante, nel contenuto e nel linguaggio, tale da turbare e indurre in rovina non solo le giovani menti cui è destinato (è infatti, schifo e vergogna per i responsabili, un testo scolastico), ma anche gli insegnanti più retti e probi, seppur ancora ne esistono.

Sotto il titolo « Antologia della poesia italiana moderna » si nasconde infatti la più sfrontata e volgare sfilata dei più squallidi e abietti prodotti delle menti marce e malate, del più depravati e amorali pornografi del nostro paese, che ben vorrebbero mascherare la loro attività nefanda sotto il comodo paravento della poesia.

Si inizia con una poesia di tale Carducci, che inizia testualmente « L'albero cui tendevi la pargoletta mano » in cui il « poeta » illustra evidentemente le pratiche degenerate che egli imponeva ai suoi allievi per ottenere la sufficienza in italiano.

E quale fosse l'indottrinamento ben si vede dall'opera di tale Pascoli, che fu appunto suo allievo.

Questi non rispettavano nemmeno il padre morto, descrivendo laidamente, il rapporto dello scomparso con una focosa giovane di

facili costumi, (Cavallina Storna), rivelando con i versi « Lo so, lo so che tu l'amavi forte / con lui c'eri tu sola alla sua morte », come il genitore non abbia resistito al furore erotico della Cavallina e sia rimasto secco nel talamo adulterino in modo certo scandaloso e indecoroso per un padre di famiglia.

Proseguendo si incontra un certo Foscolo autore di un'ode chiamata « A Zante » in cui egli evidentemente descrive il suo sordido trasporto omosessuale per lo Zante in questione, certo un altro « poeta ».

Ma non finisce qui. Più avanti ci si imbatte in tale Leopardi che titola una sua poesia « All'infinito », evidentemente figurando e sognando, un rapporto erotico in cui i suoi

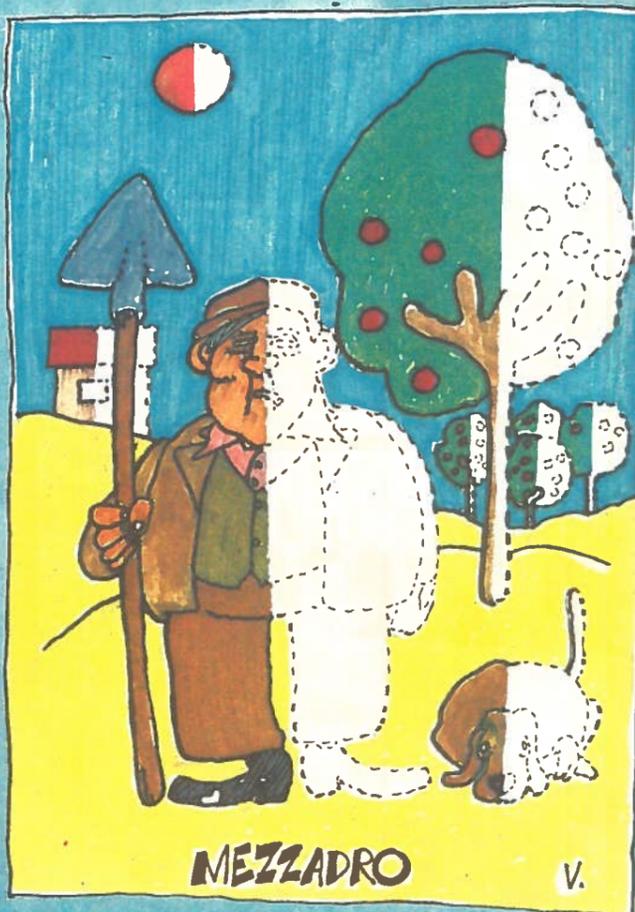
biechi istinti abbiano a saziarsi d'orgasmo giorni e giorni senza limiti né fine.

Potrei continuare ancora ma il disgusto mi sovrasta.

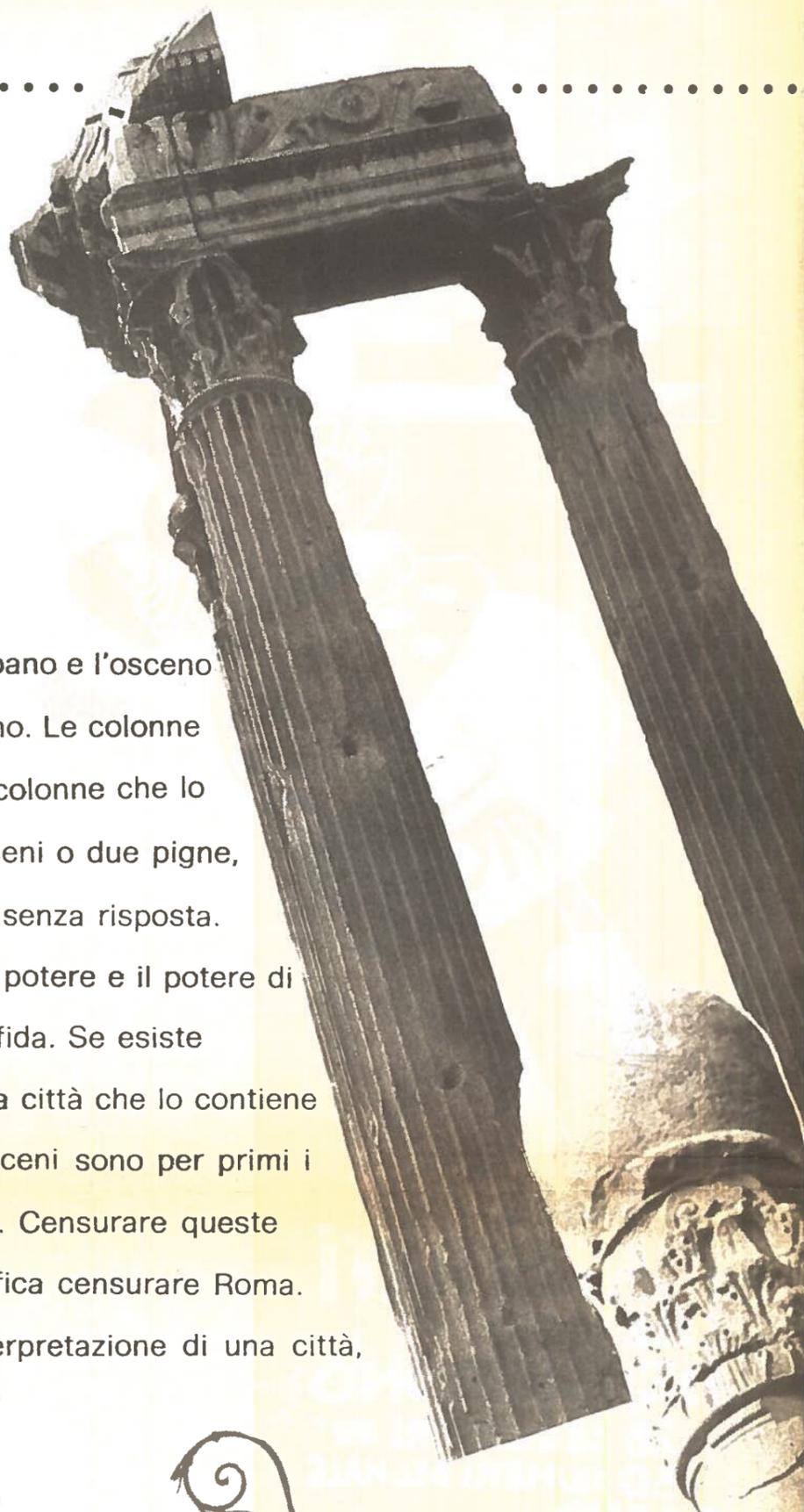
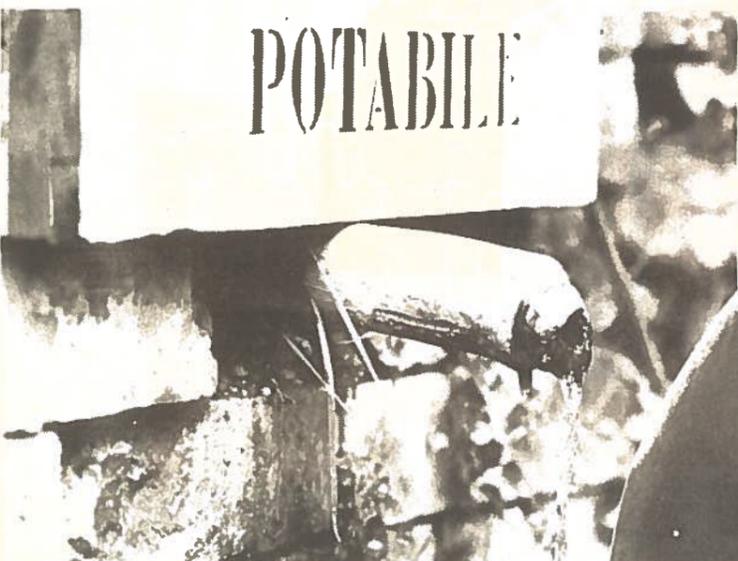
Crede comunque che gli elementi da me addotti siano bastevoli, per questo chiedo il sequestro immediato in tutto il territorio italiano, dell'opera in questione nonché l'arresto dei suddetti giovani Carducci Giosuè, Pascoli Giovanni, Foscolo Ugo, Leopardi Giacomo, nonché dell'editore, del curatore; nonché di scoprire dove si trovi il covo di questa sordida attività, perché informatori informati mi hanno detto che tutti costoro scrivono in Metrica, e non ho trovato sulla carta d'Italia alcuna traccia di tale regione.

Con fiducia

Il suo Bartolomei



dalla A



L'osceno urbano e l'osceno del quotidiano. Le colonne e il fallo; le colonne che lo fanno; due seni o due pigne, interrogativi senza risposta. Una sfida al potere e il potere di lanciare la sfida. Se esiste l'osceno, è la città che lo contiene e dunque osceni sono per primi i suoi abitanti. Censurare queste pagine significa censurare Roma. Libertà d'interpretazione di una città,



ovvero tracciare un percorso fantastico. Chi lo vuol fare ci segua. Sono previste fermate con merenda a base

di « frutta »

..... *alla Z*
**Spostamenti
progressivi
dell'osceno**

(una cassa la regaliamo al dott. Bartolomei, un nostro fedele lettore dell'Aquila). Si guarderanno i come ed i perché, una chiave ed una serratura rimanderanno ad altro... due grandi pigne di terracotta accostate si trasformeranno per chi lo desidera. E alla fine tutto vi sembrerà ambiguo, tutto si animerà: le vocali, per esempio. Le a, le e, e le u, cominceranno ad uscire come tante piccole bajadere dalle rispettive parole e il solo pronunciarle vi farà arrossire insieme di piacere e di vergogna. Non negate che correrete a casa, se già non ci siete, per conficcare anche voi i vostri ditoni nell'indifeso dischetto del telefono. E la i? Che ne è stato della i, vi domanderete eccitati. La i col puntino è un membro che sputa il piccolo seme danzante nell'aria...

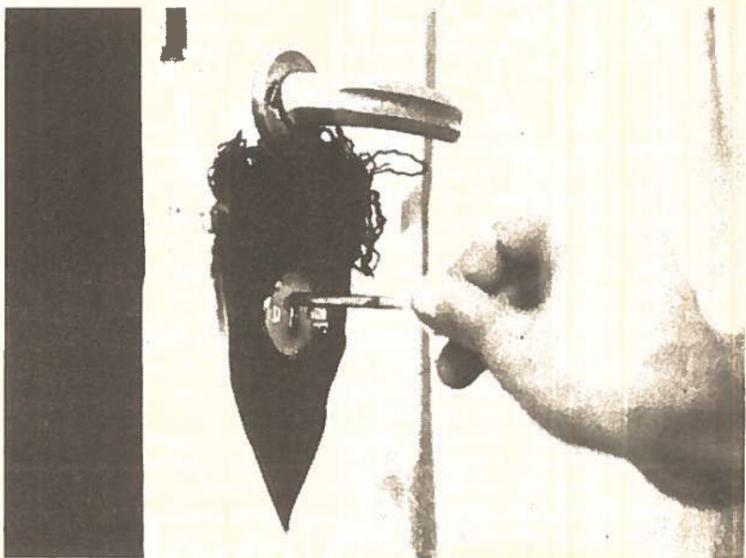
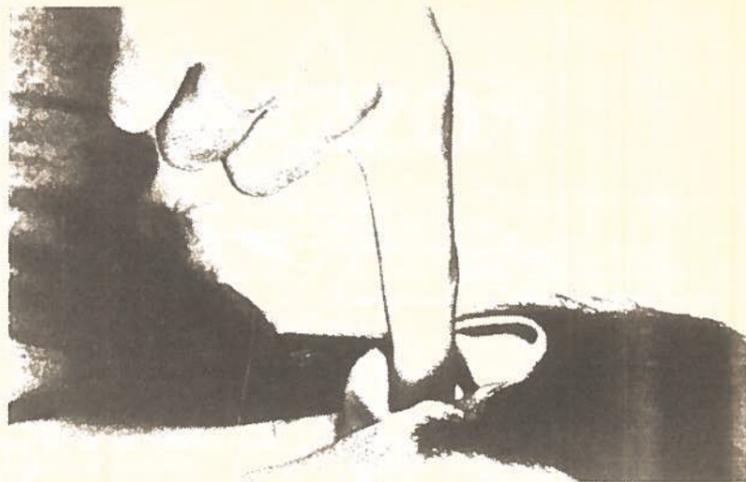




TAVOLA DELLA SERIE "ALE, FORZA DIO!",

(PARAGRAFO N. 3: IL NUOVO PAPA, PIU' CHE UN BUON TEOLOGO, E' UN OTTIMO SEMAFORO!)

Con questo sonetto Antonello Trombadori riprende la sua collaborazione col Male, intendendo protestare contro la sua esclusione dalla Direzione della Biennale di Venezia.

In linea con il taglio «austero» di questo numero del giornale il sonetto di Trombadori è stato modificato in più punti per espurgarlo dei vocaboli osceni e blasfemi.

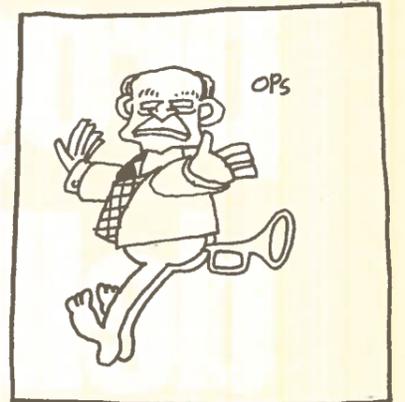
Porca p... m'hanno trombato

Sò tifoso dei gruppi di potere,
tutti l'artri l'insurto quann'è giusto:
a Pannella lo pijo pe' er sed....,
a Anareotti je faccio: «Che ber fusto!».

Forze molti de voi nun capiranno,
ma io provo 'na gran soddisfazione
a dà ragione sempre a chi comanna
e a chi sse lagna fallo anna' in prigione.

E mo' che m'ero appena riproposto
d'addiventà capoccia alla Biennale
ecco un fregn..... che me soffia er posto:

Berlinguè, so' d'accordo quanno dichi
che bisogna da fa' li sacrifici,
ma questo mica vale pe' l'amichi!



Antonello Trombadori

A Napoli sono in sciopero anche i becchini

dal nostro inviato MIRIAM MAFAI

Sono meglio o peggio degli ospedali-
sti? Fino a che punto porteranno le loro
forme di lotta? Quanti sono e come sono
organizzati? Hanno un minimo di senso
di responsabilità verso gli utenti? A
quanto pare «Bara selvaggia» sembra
non porsi alcun problema: gli scioperi
partono improvvisamente, senza alcun
preavviso, magari durante un funerale.
I sindacalisti sono sconcertati: «Abbiamo
provato ad intervenire nelle loro as-
semblee» ci ha detto un esponente della
CGIL «ma abbiamo ottenuto solo in-
sulti e riferimenti ai nostri parenti de-
funti... è duro sentirsi dire queste cose
da un becchino!».

«Nei fornetti ci portano le donne e ci
scopano, ecco quello che fanno sti' bec-
camorti!».

Chiaramente dopo l'assalto e l'incen-
dio d'un baracchino di crisantemi l'opinio-
ne pubblica è divisa e sono molti coloro
che invocano la precettazione per ripor-
tare la calma nelle necropoli.

Intanto nelle camere mortuarie i de-
funti si accavallano (qualcuno si è an-
che sbizzarrito a costruire con i cadave-
ri "gruppi marmorei" osceni!) e il di-
sagio aumenta: come i marittimi in oc-
casione delle ferie, i becchini hanno
bloccato tutto proprio il giorno dei mor-
ti. A Napoli le code ai fornetti sono in-
terminabili, la gente è esausta e si sta
assistendo ad un fenomeno paragonabile
all'esodo dei degenti dagli ospedali: non
ci sono garanzie di assistenza e le fa-
miglie si riportano i morti loro a casa.

nuova intervista con Dinamo Galbusera, l'ultimo delegato comunista

Dal nostro inviato

Milano. Ci incontriamo con Dinamo
Galbusera all'interno d'un banco di ne-
bia che corrisponde pressappoco al par-
co di Piazza Vetra, nel popolare quar-
tiere di Porta Ticinese.

Nonostante la scarsa visibilità riuscia-
mo finalmente a stringerci la mano.

«Allora, Dinamo, sarai amareggiato
per l'andamento delle elezioni all'Al-
fa?».

«Colpa della bomba N, dio mandarino!
Gli ha dato di volta il cervello a tutti!».

«Ma ci saranno anche altre ragioni!».

All'Alfa di Milano secca sconfitta Fiom

Tu che sei un testimone oculare degli
ultimi 35 anni di lotte operaie, non te
la puoi cavare con una battuta!».

«Eh, caro mio, i tempi sono ben duri!
Io non voglio dire niente di male sul
Partito, ma quel Lama li certo che è uno
gnocco. L'ultima volta che l'è venuto in
fabbrica, hanno dovuto chiamare i pom-
pieri per farlo scendere dal tetto. Si
era spaventato...».

«Tu però sei stato eletto all'unanimi-
tà».

«Eh, certo, vorrei vedere... Sono solo
nel mio reparto».

Si chiude a Bari il 20° congresso

I radicali cercano un nuovo «terreno sociale»

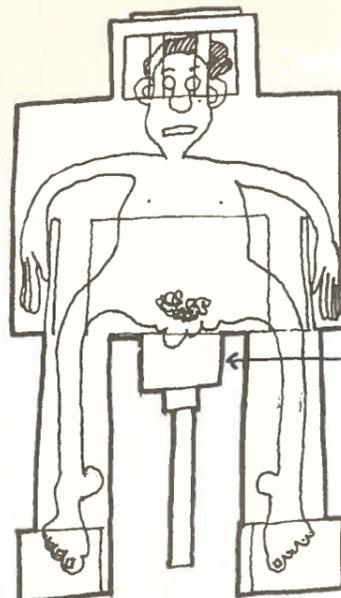
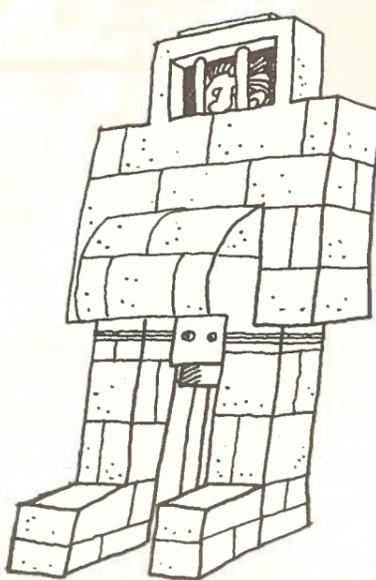
Nella mozione finale l'esigenza di un «ra-
dicamento». Oggi elezione dei dirip-

Il 20° congresso radicale si è
concluso a Bari con una impor-
tante mozione politica in cui si
raccomanda al partito di cer-
care un nuovo «terreno socia-
le». «Il vecchio terreno», dice
lo storico documento, «era ec-
cessivamente friabile e poco
produttivo. Vi abbiamo soggior-
nato troppo a lungo. Ora è tem-
po di cercare un altro terreno,
un terreno migliore.

Intanto l'elezione del fran-
cese Jean Fabre alla segrete-
ria non riesce a nascondere il
dispetto radicale per essere sta-
ti preceduti dal papato nell'
apertura del mercato agli stra-
nieri.

PIU' PICCOLE E PIU' SOLIDE (VIXX)

LE NUOVE CELLE IN COSTRUZIONE ALL'ASINARA



«...o deciso di ristrutturare
il vecchio edificio, sia attorno a
Fornelli, sia all'interno dove sa-
rebbero in corso lavori di costru-
zione di nuove celle, a quanto si
dice più piccole e più solide del-
le precedenti. Le zone adibite al-
l'aria invece verrebbero ricoper-
te da una fitta rete metallica.
Secondo le informazioni pro-
venienti dall'interno dell'Asinara,
...»

IMPIANTI
ISOLANTI
CONTROFONTO
(CON SPURZIO)

ARIA PIEDE
DESTRO

ARIA PIEDE
SINISTRO

ARIA
IN USCITA

ARIA IN
ENTRATA

V.

**SOCIALISTI
DISEGNATE CRAZI**

E' FACILE
TUTTI VOI ISCRITTI CON UN
BICCHIERE E DUE MONETE POTRETE
FARVI IL VOSTRO SCHIZZO DI
SATIRA POLITICA E PRENDERE
PER IL COLO "QUEL PANZONE"

PRONTO, PARLA BENITO CRAZZO?

Dopo la pubblicazione nell'«Espresso» dei verbali segreti sulla riunione dei leaders dei partiti della fiducia col presidente del Consiglio Andreotti, anche il Male è riuscito a mettere le mani su un colloquio intimo e top secret avvenuto nello studio di Bettino Craxi con l'editore Massimo Pini (Sugarco). Il colloquio è inciso su nastro. Lo riportiamo integralmente, anche per il suo significato politico, certi di far cosa utile ai nostri lettori.

Craxi: Ravello brianzolo, soufflé di di fragola, Benito Cazzi... Ma hai letto cosa c'è scritto nel libro di quel disgraziato?

Pini: Certo che l'ho letto.

C.: E l'hai pubblicato lo stesso?

P.: Non posso mica censurarlo: quello è un paranoico che se la prende con tutti mezzi busti, te compreso, se lo censuri, quello ti pianta un casino.

C.: Mezzo busto io? Lascia che pianti. L'importante è che queste cose non vengano fuori.

P.: Ho tentato, per la verità, di fargli cancellare alcune cose che ti riguardano. Mi ha mandato fanculo.

C.: Ma guarda che editori coglionei sono nel nostro partito. Senti qua cosa dice ancora: Benito, l'uomo dalle convergenze caccarelle, e poi, federale dei cazzi di combattimento.

P.: Craxi, non Cazzi, scusa, Craxi di combattimento.

C.: Craxi o Cazzi, è lo stesso no?

P.: Se lo dici tu.

C.: E vuoi che ti mandi a fare il presidente della Biennale...

P.: Che c'entra la Biennale adesso?

C.: Hai fatto già tanti danni al consiglio d'amministrazione della Rai... Non sei stato capace nemmeno di dare in

testa a Beniamino, quello stronzo, tanto che l'ho dovuto cacciare via io di prepotenza... Bell'amico sei. Siamo andati a piangere insieme e poi mi fai di questa scherza...

P.: Che entrano le puttane col partito, scusa (voce tremolante).

C.: Ma chi, ghel'ha raccontata a quel disgraziato, pardon, al tuo autore, la storia del preservativo?

P.: Ho colpa io se in ginnasio giocavi con i preservativi gonfiati?

C.: Non giocavo con i preservativi. Una volta ne ho portato a scuola uno legato al manubrio della bicicletta. Non sapevo che era un preservativo. Sono cose da ragazzi.

P.: Sei tu che vuoi mescolare il partito con le puttane e la mia casa editrice con i preservativi (si sente un rutto in sottofondo).

C.: La tua casa editrice...

P.: Scusa...

C.: L'hai capito o no che non voglio che queste cose finiscano nei giornali o nei libri? Hai visto che fine ha fatto quell'altro stronzo di Ottone? Ti ricordi cosa scriveva il Corriere di noi?

P.: Certo che lo ricordo, ma adesso è finita.

C.: Già, siete stati voi editori libertari, consiglieri d'amministrazione Rai, o quel cretino della Biennale a farla finita con Ottone, vero? (si sente, molto nitido, un lamento intimo, molto prolungato, sembra una scorreggia).

P.: Questo è vero.

C.: Stai tranquillo che quello non fa più lo spiritoso nei giornali. Hai visto come ho domato Sechi e il suo Pano-rama?

P.: E' vero.

C.: Quando un direttore o un giornalista fanno troppo gli spiritosi, si tol-

gono di mezzo. Ottone non va bene? Si mette Di Bella.

P.: Un altro imbecille, scusa.

C.: Che novità. Tutti i direttori per funzionare bene devono essere imbecilli.

P.: Anche Forcella, Fichera, Barba-

to, Fossati, Fattori, Zavoli...

C.: Che scoperte! Certo.

P.: Ma li ha scelti il partito...

C.: Appunto.

P.: Fai presto tu a parlare.

C.: Ma vi piace adesso leggere il Corrierone che parla di noi, ci fa le interviste quando ci pare, dà in testo ai comunisti.

P.: Giusto.

C.: Giusto, giusto... Ma poi vai a raccontare le barzellette sul preservativo a quel demente di Roma...

P.: No, questo mai, mi devi credere, non l'ho raccontata io. Parola di Massimo Pini.

C.: Sì, Massimo Pini... Tu sei Minimo Pini, non Massimo (altro rutto molto sarcastico, si direbbe polemico, con a pertura finale, a imbutito).

P.: Meglio Minimo che Benito, se per metti (voce tremolante).

C.: Impara a far politica, editore del menega... Benito... Benito...

P.: Veramente quelli del Male ti chiamano Benito Crazzo.

C.: Informati da chi dipende questo Male che lo faccio comprare da Rizzoli.

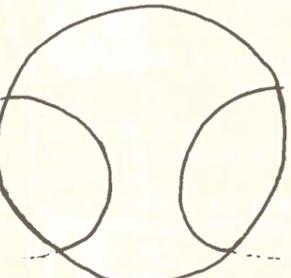
P.: Sono dei morti di fame, pidocchiosi e sequestrati. Fanno un giornale schifoso.

C.: Portami notizie precise che in tre giorni lo tolgo di mezzo.

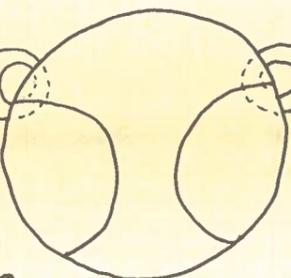
Qui il nastro s'interrompe.

S. S.

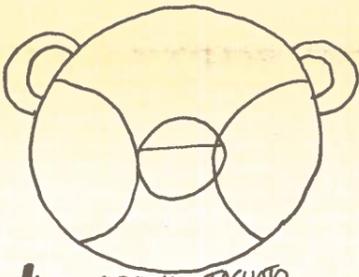
1
FATE UN BEL CERCHIO
CON UN BICCHIERE



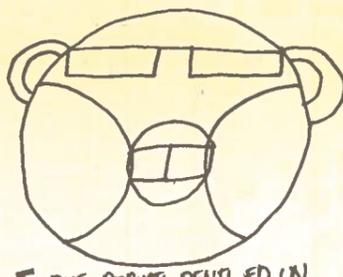
2
FATE POI ALTRI DUE CERCHI
CON 100 LIRE E DISEGNATE
SOLO LA PARTE INTERNA
ALLA FACCIA (HE! HE!)



3
ALTRI DUE CERCHIOTTI PER
LE ORECCHIE (SOLO PARTE
ESTERNA) CON LE 20 LIRE (PER LOI
BASTANO)



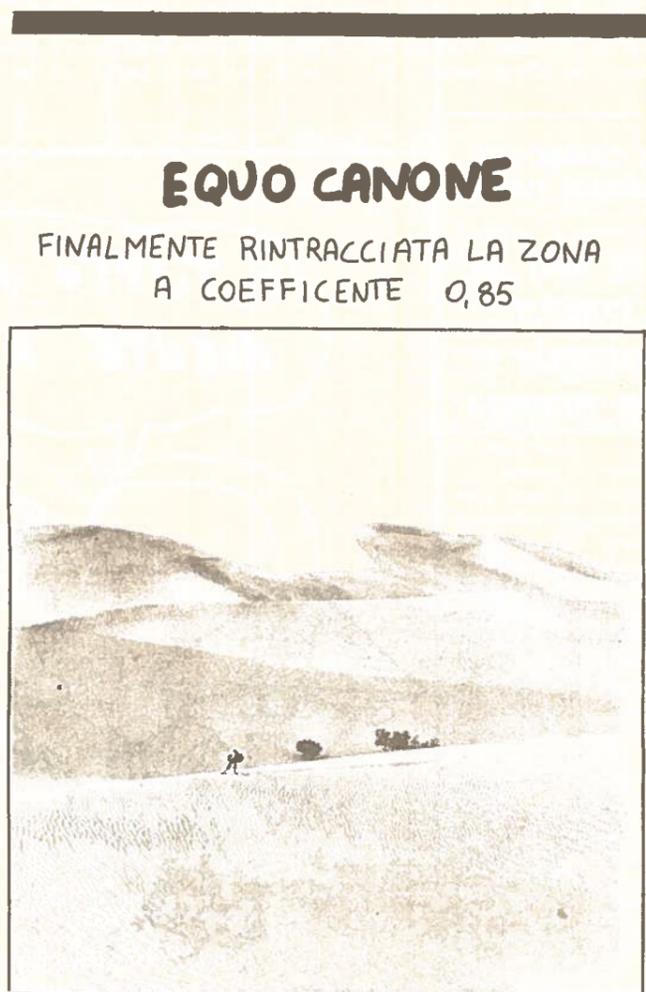
4
UN CERCHINO TAGLIATO
PER LA BOCCUCCIA (PICCOLA, MA
CAPACE)



5
DUE ROBUSTI DENTI ED UN
PAIO DI LENTI, E GIÀ' COMINCIA
A VENIR FUORI



6
POCHISSIMI CAPELLI AI LATI
UN NASO, ED ECCO L'ODIATO
CRAZI (IL TEDESCO) ALLA VOSTRA MERCE!
QUESTA E' SATIRA POLITICA, SIGNORI!



EQUO CANONE

FINALMENTE RINTRACCIATA LA ZONA
A COEFFICIENTE 0,85

CRISI NEGLI OSPEDALI

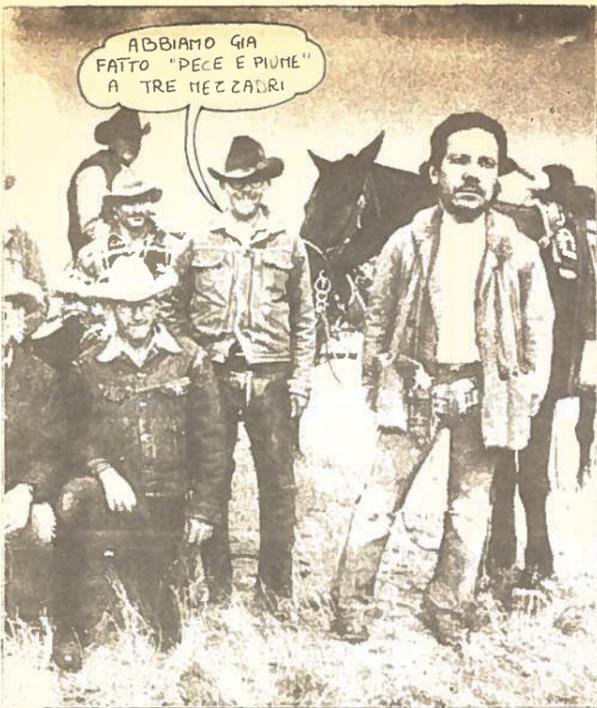
SOLDATI AL POSTO DEGLI
INFERMIERI.





PATTI AGRARI

I democristiani assoldano i vigilantes



IL PERUGIA HA VINTO IL CAMPIONATO

Storia di una squadra immobilista

E' domenica notte, c'è silenzio e pacato ottimismo a Perugia. L'esultanza tranquilla dei perugini è ben meritata: per la prima volta il Perugia è in testa al campionato di serie A. I primi sintomi di un'involuzione Immobilista, si erano già manifestati lo scorso anno nella graziosa cittadina Umbra, quando, di fronte a 50.000 spettatori attoniti, si era svolto il "Caso Curi": il giocatore fatto morire in campo come segno di massimo disprezzo verso gli squadroni del nord portatori di valori calcistici violenti e rivoluzionari.

Calcio totale, ala tornante, terzino cursore, mdiano tuttocampo, centroavanti di sfondamento ecc...

Perugia deve tutto questo al giovane Castagner, proveniente dalle file del Campobasso, dove aveva appreso i primi rudimenti dell'Immobilismo Molisano. In soli due anni il Castagner ha portato una ventata di novità, abbandonate le velleità di calcio all'olandese ha riportato il calcio alla sua dimensione naturale. Ecco qui alcuni dei suoi segreti: il portiere sta in porta e aspetta la palla, i terzini sono due, uno a destra e uno a sinistra, i mediani sono tre tutti fermi in mezzo al campo, le mezzale sono due, alte intorno al metro e venti per far sì che non si vedano, due pure sono le ali appostate ai lati della porta con le scar-

pe ben chiocate, uno solo è il centroavanti, alto sui due metri e venti a tre metri dal portiere, avversario. La formula che guida il Castagner si ispira al celebre motto Immobilista: « fa in modo di star fermo mentre gli altri si muovono, prima o poi sbaglieranno anche loro ».

A questo va poi aggiunta una poderosa tifoseria, immobile sugli spalti, ma armata di tutto punto. I risultati si vedono: l'anno scorso il Perugia ha evitato, per la prima volta, la retrocessione, oggi è primo in classifica, davanti agli Automobilisti della Juventus.

IN CAMBOGIA
 (SECONDO HANOI)

Chi non fa
 « concime
 naturale »
 non mangia



INTERVISTA ED
EMILIO
COLOMBO SULLO
SCANDALO ITT

La Itt (International telegraph and telephone), compagnia multinazionale già famosa per aver contribuito alla preparazione del golpe contro il presidente cileno Allende, ha pagato per 5 anni (dal 1971 al 1975) tutti i ministri delle finanze italiani in modo da non essere tassata. I ministri che hanno ricevuto soldi sono Luigi Preti (Psdi), Mario Tanassi (Psdi), Giuseppe Pella (Dc), Ambrogio Valsecchi (Dc), Emilio Colombo (Dc).

Su questo singolare episodio (corruzione del genere non erano mai avvenute fino ad oggi nella Repubblica italiana) abbiamo intervistato l'on. Emilio Colombo.

D. On. Colombo perché ha preso i soldi della Itt?

R. Mi servivano.

D. Che cosa ne ha fatto?

R. Li ho utilmente impiegati e adesso mi trovo molto meglio.

D. Non crede che sarebbe stato più onesto far pagare le tasse alla Itt e rifiutare i suoi soldi?

R. No. Non lo credo.

SPORT



RUBINETTERIE
Pozzi
"LO STILE
DEL
LAVARSI"

"GUERRA NEGLI STADI"

BISOGNA
AVER CURA
DEI PROPRI
DENTI



BISOGNA
AVER CURA
DELLE PROPRIE
MANI

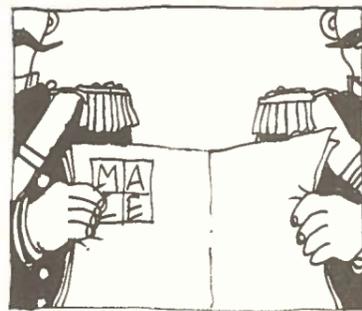
BASTA CON I SEQUESTRI DEL
MALE, E POI BASTA!!!

Protestiamo nel modo più energico contro il gravissimo tentativo di chiusura giudiziaria del settimanale italiano di satira politica *Il Male*. Questo tentativo sta andando avanti attraverso una raffica di sequestri — che ultimamente stanno giungendo a bloccare il giornale prima ancora della sua messa in circolazione — e una serie innumerevole di denunce e di intimidazioni verso i redattori. Gli effetti di queste misure possono essere « definitivi » per *Il Male*, periodico che basa tutte le sue possibilità di sopravvivenza sulle vendite.

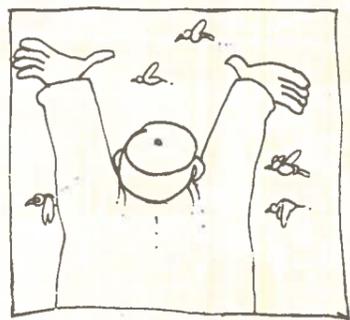
Una chiusura del *Male* sarebbe grave non solo perché si tratta del primo giornale di satira politica popolare italiano di livello europeo, ma anche e soprattutto perché significherebbe l'eliminazione sostanziale della libertà di espressione per tutti. Non si tratta cioè di difendere solo la libertà della redazione del *Male*, ma quella dei suoi lettori effettivi e potenziali e quindi dei cittadini italiani che vengono considerati dalle autorità tutorie dei minorati, incapaci di intendere e volere.

Vasco Granjer, Guido Buzzelli, De Stefani, Ottavio Buccelli, Cemak, Hugo Pratt, Patrizia Schira, Max Massimino Garnier, Pino Zac, Forattini, Claude Moliterni, Accolti Gil, Luisa Bernecchi Sambonet, Oreste Del Buono, Bonvi, Traini, Governi, Maria Grazia Perini, Guido De Maria, Schiaffino, Castelli, Silvestri, Fulvia Serra, Clod 78, Milo Manara, Luca Novelli, Ruhino, Milazzo, Giancarlo Berardi, Jose Graciél, Eduardo Nodra, Il Direttivo di "L'Espresso 13".

"LA VITA È UNA
GRAN COMMEDIA"



IL MALE VA IN APPELLO



IL PAPA VA IN ASSISI

Tersite al ballo
di Pechino



Pechino, 4 novembre. E' una sera tranquilla, con il gran vento mongolico che spazza le vie della capitale, operai in bicicletta, bambini dagli occhi a mandorla, tondi come mandolini. Niellopulos, il compagno greco che conobbi ai tempi delle barricate di Atene, mi accoglie con un abbraccio. « Vieni Tersite, il ballo sta per cominciare e Hua Kuo-feng ci aspetta ».

Il salone è gremito: diplomatici, generali, capi di Stato, signore ingioiellate, splendide ragazze cinesi, filippine, cambogiane. Nei gruppi facce note levano la mano a salutare: il baffuto Pinochet, lo smilzo Reza Palevi, il grasso Pol Pot, l'inesauribile Franz Joseph Strauss che ride con gran fracasso al vedermi, Niellopulos mi fa strada nella ressa finché arriviamo al tavolo del buffet. Hua Kuo-feng è qui, sorridente e gioviale: « Finalmente! Caro Tersite, non le so dire il mio piacere ». Io taccio. Hua Kuo-feng è alto, con l'abito grigio stirato impeccabilmente, le scarpe lucide, un grosso orologio d'oro. Sul petto, appena visibile, l'ordine di Capo Supremo: quattro stelline rosse di corallo.

A un suo cenno il direttore dell'orchestra che occupa il palco di fondo avvia i violini sulle « storielle del bosco viennese ».

E, come d'incanto, la sala si apre a un giro di danze modulate, vortuose, struggenti.

« Dodici anni che non si ballava così », mi dice Niellopulos con gli occhi luccicanti.

« E gli altri compagni? », chiedo. « Qui si conta di far venire tutti. Vedremo. Tu sei il primo ». « Già », dico distrattamente.

« Con quelle quattro carognette e gli scalmanati questo era impossibile », squittisce dietro di me il piccolo Teng Hsiao ping. « Lei non balla? », mi chiede una signora cilena che credo di aver già visto una volta al Barrio Alto di Santiago.

« No, grazie ».

Si fa tardi. Le tre del mattino. Qualcuno si è già congedato. E' ora di agire. La bomba è chiusa nella finta custodia della macchina fotografica. Regolo il tempo: un'ora esatta. Poi lascio la custodia dietro il busto di bronzo del vecchio presidente Mao.

Alle quattro sono in strada. Niellopulos è rimasto a bere ancora una coppa di champagne e a trattare alcuni affari con uno sceicco persiano. La luna tramonta già sui tetti di Pechino.

Una sola grande esplosione rossa.
Tersite

nella guerra piu combattuta
dove tutto e' permesso...

SABOTAGGIO



CINZIA

INIZIAVO SEMPRE PIENA DI BUONI PROPOSITI... MA LUI...



SBUFFANTE



SUDATO



PESANTE



NOIOSO...



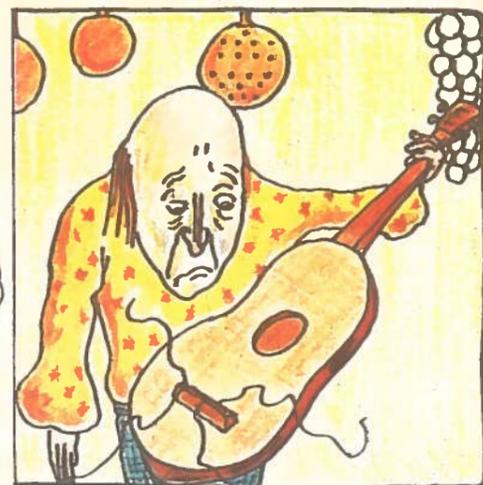
PERO'...



PEPERONCINO
ROSSO !!

L'Amore turca

COL CAZZO CHE SONO SU
SONO MIE!



sta =



OH MY AMOR
ES ORMAI CLARO...
 BY KAREN

ROMANZO ALTO
 DOLCE COME LE TUE
 MANI SUL MIO COLLO
 COME IL TUO SORRISO
 DIETRO I CAPELLI...

E' ORMAI CHIARO CHE ALLE DONNE
 NON PIACE FAR L'AMORE



E' COME RACCONTARE UNA
 BARZELLETTA CHE NON FA
 RIDERE MOLTO



OH AMORE MIO COME MI PIACE
 QUANDO TI SPOGLI



MA CHE IMPORTA, TANTO FAI
 COSI' PERCHE' SI USA...



L'HO CAPITO ORMAI CHE IL
 MIO SESSO NON TI PIACE



SE SOLO POTESSI LO NASCON-
 DEREI IN UN CASSETTO



OH... PRENDIMI PER LA GIACCA
 ATTACCATI A ME



NON POSSO FAR L'AMORE CON
 TE SE NON E' NEL TUO PIACERE



OH... STRAFATTA DI TE...
 OH LUGLIO SUL LETTO
 MAGGIO PER STRADA...



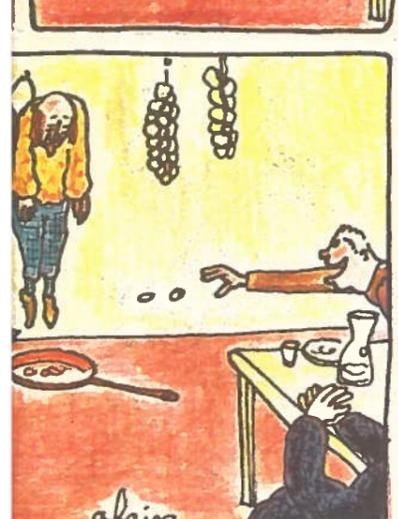
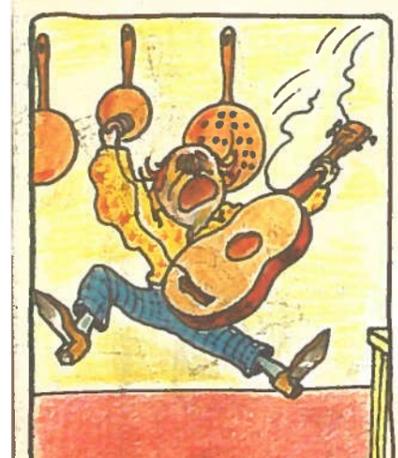
POSSO DORMIRE MILLE ANNI CON TE
 ABBRACCIATO MILLE ANNI SENZA
 TOCCARTI



SONO UN DIAVOLO CACCIATO
 DAL PARADISO SONO UN
 LETTO DI SERPENTI



CIAO AMORE



ALDRIPRENZA 1970

alain

come invecchiare presto e bene

per tutti dai 16 anni in su

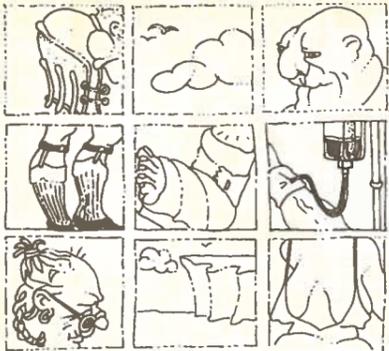
Da un po' di tempo i locali punk della capitale sono affollati da una nuova generazione di ottuagenari... Sono gli eredi del travoltismo, ex giovani alla ricerca di novità sempre più sofisticate. La nuova moda sta dilagando: scollature ammiccanti si spalancano su gole grinzose, lasciando intravedere raccapriccianti seni sgonfi. Dagli spacchi laterali delle gonne occhieggiano le varici, bluastre.

Tra gli uomini, chi è veramente alla moda deve mostrare, oltre al volto adeguatamente devastato, almeno una protesi dentaria o — ancora meglio — una retina occlusa da cateratte.

I più facoltosi esibiranno assieme a un repertorio di tumefazioni permanenti un potente apparecchio acustico ad alta fedeltà.

Ma sul singolare fenomeno della senescenza, abbiamo voluto intervistare uno dei profeti della nuova ondata, Marco Lombardo Radice.

SAVELLI
"IL SEMOLINO E I CRISANTEMI"
BUSTO GOTTA E ROCK & ROLL
DI MARCO LOMBARDO RADICE



Ci apre la porta di casa un simpatico vecchietto agitato da un tremito continuo. «C'è Marco? Avevamo un appuntamento...». «Sono io». «Gulp e poi

paragulp!!!... Non l'avremmo mai detto». «Sì, e c'è anche Lidia. Lidia! C'è il Male», fa alzando gli occhi al cielo. Poi improvvisamente (per quanto l'età glielo consente) leva un indice ammonitore, quasi biblico: «Sono vecchio! — tuona (per quanto l'età glielo consente) — Almeno questi pochi scampoli di vita che mi rimangono vorrei godermeli in pace!» Poi, procedendo cautamente sulle pianelle, ci fa strada verso il salotto. Con il suo ampio sorriso sdentato, il vecchio Radice scopre una grande scatola di gianduiotti: «Mangiate voi che siete giovani!». Ma intanto dalla cucina è arrivata Lidia con il rosolio. E' piegata ad angolo retto. (questo la facilita nel versare il liquore): «Allegrì, gioventù», strilla sgambettando e battendo le mani.

«Ma come vi è venuto in mente?», mormoriamo scandalizzati.

«Cominciò il Giaime quasi per scherzo... andò a farsi demolire da quel professore lì di Boston, quando è tornato sembrava Ruggero Orlando. Che vuole che le dica, ci ha convinto tutti, ed eccoci qua!».

«Ciao mamma, ciao papi!». Nel vano della porta si staglia la figura massiccia di un uomo di mezza età. «E' Sergino, il nostro figlioccio... Fino all'anno scorso lavorava a Fiumicino, all'Italia...». «Alitalia, mamma! Alitalia! te l'ho detto mille volte...».

«Beh, adesso s'è fatto un po' tardi... Ci scuserà...», gorgoglia Lidia ruotando il collo verso l'alto.

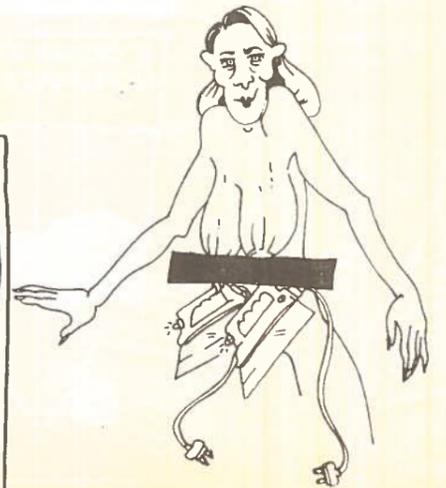
Sulla porta di casa, prima di congedarsi, Marco ci ficca in tasca una copia del suo nuovo libro: «Busto, gotta e rock'n'roll». Sorride debolmente: «E' un libro d'un vecchio per i giovani. L'ho dedicato a Sergino e a tutti i ragazzi come lui. Mi raccomando, scrivetelo!».



Come farsi venire le zampe d'oca attorno agli occhi: stringere la pelle attorno all'angolo esterno dell'occhio con una molletta da bucato. Tenerla ogni notte per una settimana.

Con l'aiuto della schiuma Swedenon la normale saliva, prima di essere deglutita, scivola agli angoli della bocca in forma di bava. E' il celebre «effetto decrepitezza!».

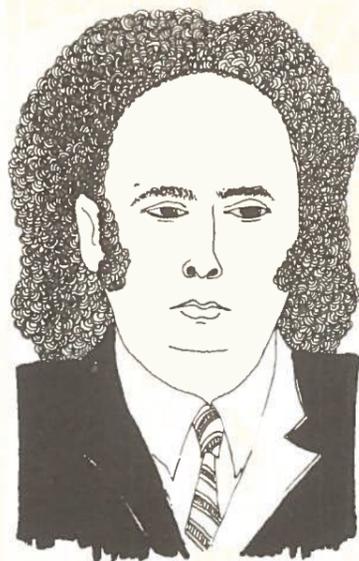
Come perdere i denti: sciacquarli con l'acido muriatico o aggiungere qualche bullone alla sinistra.



Come far venir giù i seni: attaccare due ferri da stiro ai capezzoli.

COME SI DIVENTA CALVI

Intervista con Giorgio Napolitano



PRIMA



DOPO

DEL 18 APRILE 1948

MALE - Allora, Giorgio, ci vuoi spiegare sin dall'inizio come è andata?

NAPOLITANO — E' una vecchia storia, roba del dopoguerra. Non so quanto gliene f... ai vostri lettori. Avranno tutti altri grilli per la testa...

MALE — Balle! Sei sempre stato uno dei calvi più simpatici e affascinanti della scena politica. Non fare il modesto!

NAPOLITANO — Insomma, per farla breve, fu un'idea di Togliatti. Dopo il 18 aprile del '48 si era un po' abbacchiati. Non riuscivamo a spiegarci perché avessimo perso le elezioni. Alla fine vennero fuori quelli dell'Ufficio Studi con la teoria dei « connotati fisici »; secondo loro, l'immagine del partito non era abbastanza « nazionale »: con quelle barbe e quei capelli i nostri candidati sembravano russi, o al massimo polacchi,

e in un certo senso mettevano paura all'elettorato.

Allora Togliatti disse: « Da oggi in poi niente storie: barba e capelli per tutti! », poi aggiunse lanciandomi una di quelle sue penetrantissime occhiate: « E ora ci manca solo una "palla da biliardo"! ».

Fu così che in linea con le direttive del partito mi sottoposi a quel tipo di dolorosissima operazione che è lo « scalpo ». Fu lo stesso prof. Spallone ad eseguirlo, e i risultati li potete giudicare voi stessi.

Il Partito conobbe una gigantesca avanzata tra i calvi e gli stempiati (circa 300.000 voti in più nelle elezioni del '53), ed io sono felice di aver sacrificato la mia capigliatura per un mondo più umano. Certo, persi la fidanzata, ma questa, in fondo, è un'altra storia.

per far unsecchire i c... , si prenderanno i soliti ingredienti: in cinque litri d'acqua piovana mettete quattro chili di sale marino e un kilo di salnitro, dieci foglie di alloro, ventidue bacche di genepi, cinque chiodi di garofano, un bicchiere di vino bianco abboccato, semi di senape, radice di zenzero e due peperoncini. Versate tutto nel bidet e ponete i vostri c... a macerare in questa salamoia per due ore ogni mattina durante i primi mesi di primavera. Fate asciugare d'estate poi appendete i c... nel camino tiepido facendo molto fumo di agghi di pino per tutto l'inverno.

**CON QUESTA PAGINA
METTIAMO
K.O.
SCALFARI**

la Repubblica
venerdì 3 novembre 1978

PAGINA 7

INCHIESTA SUI "RAGAZZI DEL SETTANTASETTE"
Scomparsi i circoli giovanili e cadute le piume degli indiani

**Ma dove sono finiti a Milano
quei centomila del Movimento?**

Bi
KAREN

BANDA 1

BANDA 2

BANDA 3

BANDA 4

BANDA 5

BANDA 6



**UN'ALTRO FANTASTICO
SERVIZIO DEL MALE!
MENTRE LA CANEA PICCOLO
BORGHESI SI INFLAC-
CIDISCE IN BURGHIDOSE
ANALISI SOCIOLOGICHE**

**IL MALE NON
PARLA... SPARA!
INVECE DI FARVI PERDERE
TEMPO A LEGGERE ARTICOLI A
PUNTATE DI CUI NON CAPIRESTE
NIENTE (COME FA REPUBBLICA) VI FACCIAMO
VEDERE COI VOSTRI PROPRI OCCHI DOVE
SONO FINITI I 100'000 DEL MOVIMENTO!!!**

LEGENDA
BANDA 1 DALL'ALTO SCENDENDO VERSO
IL BASSO: PAOLO ZUCCHI STA NEL PALLO,
NE E SI ARRABBARA, ELENA PIC, MANUELA,
LUCA, MARIO NOTARI, LUCA PIZZORNO E
MARCELLO DI ARESSE STANNO PURE LORO
NEL PALLO. MA NON SI ARRABBIANO.
SOPRA IL PALLO CI STA LA SIGNORINA
PATRIZIA CHE VA IN BICICLETTA A
BOLOGNA IN CERCA DI MATTOZZI. SOT-
TO IL PALLO CI STA MATTOZZI CHE
STA ANDANDO A ZONZO SOTTO ANCORA
CI STA GUIDO VIALE CHE RICORDA SEVERO
CESPUGLIO CHE E' UN CESPUGLIO
NANNI RICORDI CHE ZAPPA LA TERRA.
PINO FERRARO CON L'AQUILONE, MARCO
BARBONE IN AGGUATO CON L'ASCUA,
LAURA GENTILI CHE E' BELLA E INTEL-
LIGENTE (SEMPRE) MARIO TEDESCHI, PAOLA
(CHE SI SPORCE) PAOLINO (ALLA FINESTRA)
VICO CHE DORNE, GUIDONE, GIRIGIZ,
E BRUCIOLATA CASPERINI CHE FANNO I
TAROCCHI, MIKI DI TAH-TAH IN BILICO
MANUELA UED. ~~NON~~ A CARPONI SUL
CORNICIONE, GAD LERNER APPESO
MARCO, PINO E FRANCO DEI G.D.M.
DAN E LA SUA BELLA CHE SI SPA-
CIUCCHIANO, FRANCESCA TUTTA
NUDA ALLA FINESTRA, PAOLA ROS-
SI CHE SUONA LA TROMBA, ROBER-
TA ~~NON~~ SPIA ALLA FINESTRA,
NA, PATRIZIA G. A PASSEGGIO,
MAURO E UPUPA GUARDANO LA BELLA
CARLUCCIA. FIORE HA L'ARIA SCOMA
PAOLINO IF CHE LEGGE IL MALE, LULU
E OP FANNO FILM PORNO, PAOLO CASTA-
DI TI FA LA FOTOGRAFIA. MICHELE
E CRISTIANA DORNO ABBRACCIATI.
RENATO FERRARO VA A CAVALLO IN
CAMERA SUA. TROTTICO SI E' IMPICCATO,
RICCARDO, MICHELE STERNI, CUCCILO
E ROBY DI TAH TAH GIOCANO A CARTE
A.P., D.N., P.R. BRUCIANO E ASSALTANO
"FUNARO".

BANDA 2 DALL'ALTO: DIO SBIRGIA,
SERGIO PARINI A CAVALLO COHANOA
L'ESSE DEL BERCHET STEFANO IPPO-
LITO SCENDE DALLE NUVOLE. QUEL
IMBECILLE DI GIGI DE ROSA SPORGE
CON UN PIEDE. CINZIA LEONE VOLA
IN STORMO. DARIO FIORI E' SCAPO
E FA SOLLEVAMENTO PESI, QUEL
LADRO DI NANNI BALESTRINI PISCIA
CONTRO UN ALBERO. DALLE FINE-
STRE DELLA CASA (QUELLE SOTTO
SERGIO PARINI A CAVALLO) SI AFFACCIA-
NO: CAETANO SANSONE (ISCRITTO
AL P.C.I., LUC E PUC CHE FANNO
LINGUA IN BOCCA, LUCA BANDA
CHE SE NE E' ANDATO LASCIANDO
LA STANZA VUOTA. MANUELA MOBI
VA (INCREDIBILE A DIRSI IN GIRO CON
DEI CANI, TONI NEGRI STRISCIA SULLA
STRADA. PUCCIO LANZI STA' AFFACCIA-
TO DAL MURETTO E NON E' PIU' BELLO
COME PRIMA, MINISTRINA STA' SEDUTO
SULLA LOCOMOTIVA, CONTE STA' SUL
TRENTO, LUIGI DRILLO FA IL LOCODRILLO,
LUCA CAFIERO FUSTIGA I COSTUMI,
MICHELE STASI STA' SDRAIATO E GLI SI
VEDONO SOLO LE GAMBE, PATCIOLI
SALUTA, GAIA, ANTONIO PESCIETTI E
CARLO COLTIVANO PIANTE SU UN PAL-
CO. AURELIA SANSONE STUDIA E
DISEGNA TESCHI. ALLA FINESTRA, SEN-
TORE SI AFFACCIA DA DIETRO IL MURO,
PAPEROGA DORNE SOTTO IL PALLO,
LUCIO GENTILI HA IL COLLO LUNGO,
LUCA RONCONI VA SUI TRAMPOLI.
SERGIO BOLOGNA E' A TORINO, ANTO-
NIO FIRENZE E' GENOVA. TOTO'NONO
E' CICCIO FANNO UNA PROTESTA. EFISO
GIACOMO E GIOVANNI GUARDANO CHE
STANNO A FARE QUEI PAZZI SUL PALLO
PAOLO UTTER (COL BASTONE IN MANO)
E' UN CRETINO DI RADIO POPOLARE.
MUGNOZ HA IL VESTITO A RIGHE.
CRISTIANA E' BELLA, MAU VENDE
VESTITI. CAMILLO RICORDI HA LA
FALCE IN MANO. A.M., Z.O., T.P. SPARA
NO ALLE GAMBE DEI PASSANTI. PAO-
LACCIO E' UNA BOTTIGLIA DI GIN.
ORESTE SCALZONE STA A TERRA.
UMBERTO PUPPINI SI E' ARRESO. ARON
(IL FIGLIO DI SARA) VA A SPASSO CON
BIBI. JACOPO SCARSELLA SE NE VA
PERCHE' GIUSTAMENTE S'E' ROTTO I
COGLIONI. JACOPO PICCOLO BALLA, PASI-
NO SUONA LA CHITARRA, UNA RAGAZ-
ZA MISTERIOSA SE NE STA' SEDUTA CON
UNO STRAND COPRICALO IN CAPO. GALLI-
NARI E' LATITANTE. MARCO PIC STA
SUL CAVALLO (CHE IN REALTA' SAREBBE
NELLA BANDA 3) SOTTO IL CAVALLO
CI STA' PIETRO CHE GIOCA A FRISBI, SER-
GIO ISRAEL CHE SGOZZA UN GATTO,
DANIELE IOFFE CHE SGOZZA UN
CANE E ROSTAGNO CHE SGOZZA UN BUI-
BINO. POI C'E' BRUNO BRANCHER CHE STA'
SUL TETTO DELLA CASUPOLA, FRANCESCO
CASCIOLI IN FOTO, GALLINARI LATITAN-
TE, LORENZA MALATESTA HA MAL DI
TESTA, LEA MELANDRI E' UNA DONNA,
BUBU CHE GUARDA LONTANO, PIERO SCIO-
TO CHE NON SI CAPISCE CHE STA' FACEN-
DO. POPI CHE SI BEVE UNA VOTCA CON
FRANCA. ESHERALDA ABBRACCIATA CON
COLO. RONNI CHE HA PRESO IL FUCILE,
GEGE CHE E' DROGATO MARCIO.

BANDA 3: ANDREA VALCARENCHI, PIETRO,
E NICOLA E GIUSEPPE FANNO GLI INDIANI
PULCINO SPARA AI PASSERI. DONATA STA
ALLA FINESTRA.

i vostri deliri.....

Milano, 20 ottobre 1978

□ Calogero Venezia
Il Male - via Lorenzo Valla, 29
ROMA

Caro Venezia,
ho casualmente avuto fra le mani la sua rivista. Potrei usare verso i suoi redattori parole come topi di fogna, maiali, vermi, ecc.: termini che nel caso non sarebbero insulti, ma semplici constatazioni. Ma a parte che non rivolgo mai a nessuno epiteti di alcun genere, farlo con voi sarebbe come dare addosso ai cosiddetti « cattivi ». Che invece non esistono. Perché in realtà, come non c'è propriamente il Bene né il Male, altrettanto non ci sono buoni né cattivi.

Ci sono soltanto felici e infelici: da quello che è la sua rivista penso che lei ne saprà qualcosa. E allora lei mi dice: come fanno a esser felici quelli che lo sono? Sono felici quelli che amano tutto ciò che è, chi ha creato ciò che è: coloro che perciò

amano se stessi e gli altri. Tutti. Che dicono quello che hanno da dire anche ridendo, che è un bel modo di parlare e di scrivere. Però sempre nel sottofondo gioia, amore, nonostante tutto, perché si sa che non ci sono « diversi », né « cattivi », l'uomo nero e quelle cose lì. Sono tutti come noi e solo che non amano come noi, per cui sono tanto infelici, proprio giù che è proprio un'abiezione e mentale e morale, anzi diciamo esistenza, le, anche se come parola non è molto bella.

Però poi, un giorno, alzano gli occhi, la testa, lo spirito, anche (non preoccupandosi di alzare quello che pensa lei) lo Spirito esiste, e ignorarlo fa male, fa diventare così come dicevo sopra.

Ora l'abbraccio e la prego di accogliere la mia comprensione più affettuosa, legga qualche scritto che l'aiuti, per esempio frughi fra i libri di filosofia orientale. Stia bene e felice...

L. M. Galli

Lissone, 25 ottobre 1978

□ Illustre Signor
Vincenzo Sparagna

La prego voler pubblicare quando segue di cui mi assumo le responsabilità e che tutti gli altri "giornali" per modo di dire, si sono rifiutati di pubblicare per paura.

Quelli della polizia in maggioranza, sono dei pazzi fanatici assassini che se la prendono coi deboli e hanno paura di chi veramente dovrebbero affrontare, dei parassiti che unitamente ai porci mafiosi della magistratura sono la vera e prima piaga dell'Italia. Io per essermi rifiutato di sposare certa Luongo Nicolina, una ninfomane amante del Gen. P.S. Montalfano di Torino e del Procuratore capo La Marca, sono stato picchiato e minacciato con le armi dalla polizia. I miei esposti 782/77 consiglio superiore della magistratura e P.C. 197-S-13 corte suprema di cassazione sono senza esito per la corruzione che in Italia regna sovrana, inutili le mie centinaia di lettere e appelli a tutte le autorità. Una riflessione: Andreotti è un lurido sgorbio per volontà di Dio e Perfini è un traditore liberato dai tedeschi come premio altro che fuga!

Chiedo di pubblicare quando sopra di cui di assumo tutte le responsabilità.

Ricci Antonio

RICCI ANTONIO
via Oberdan, 7
71010 LESINA (FG)

Firenze, 26 ottobre 1978

□ « Tre cose desidero vedere innanzi alla mia morte: dubito però, quando anche vivessi a lungo, non ne vedere alcuna. Un vivere di ordinata repubblica nella città nostra, Italia liberata da tutte barbarie e liberato il mondo dalla tramite di questi scelerati preti ». (Guicciardini). Vi esprimo la più affettuosa solidarietà per quello che vi è capitato e per quello che, temo, vi capiterà ancora, in quanto, ricordatevi, avete di fronte la curia romana. Vi ricordate di quel filosofo che scrisse: « conosco il pugnale della Curia Romana »?

In questo paese marcio di ipocrisia e di compromesso, in cui si vedono giornalisti di sinistra scodinzolare di fronte agli eminentissimi porporati e sciacquarsi la bocca a forza di eminenza, in questo paese dove si è ricominciato con le adunate orrende, questa volta in Piazza San Pietro, la vostra voce libera è come una fresca sorgente che sgorga al di sopra di una palude fetida.

Io sono vecchio e probabilmente non vedrò nella polvere l'immonda Democrazia Cristiana. Ma voi la vedrete non sono certo.

Bravi, continuate.

Corrado Cancelli

L'arte di insultare

Le prime risposte al grande concorso del Male.

Foto dell'odiato: Non ne ho essendo stato mio maestro elementare negli anni 1960-65 (circa). Potreste mettere una foto di maestro, voi.

Nome e Cognome: Arnaldo Rocchi.
Professione: Maestro elementare presso il pio istituto « Pio IX », Via Cavaliere del S. Sepolcro Roma.

Insulti: Unto, malavitoso, lardoso, licurgo, merda secca, sandrobianchi, ungicazzi, impedito, fattorino, Caioni.

Nazionalità: S. Pietrino.
Segni particolari: Calzature Gattegna, confezioni Ital-Tessi' (piazza Argentina).

Traumi infantili: Ancora non svezato scivolò in una pentola di strutto, fatto che condizionò il seguito la sua alimentazione.

Imperfezioni fisiche: Borsa per raccogliere i testicoli priva di peli; secrezione eccessiva di cerume dall'orecchio destro; gamba destra perennemente sporca di cerume.

Malformazioni caratterali: Suiomane: durante le lezioni usa sniffare polvere di merda secca di maiale del viterbese; alliscia, in segno di lode, il capo dei suoi ALUNNI con la mano piena di strutto; la sua cattedra è recintata.

Pregi e qualità: Raccoglie fondi per i bambini del Terzo Mondo e si sta dando da fare per quelli del Quarto.
Un abbraccio.

Prantino

MITT:
ANZIVINO PIZZA E FICHI
via Amendolia 'a ventola, 3
CHUR

Mitt = Anna Boccianti Viale Etiopia n° 34
ROMA, 27 OTTOBRE 1978.

Caro e simpatico autore del testo e del disegno del MALE sono una ragazzina di 13 anni e vi scrivo per dirvi che siete uno dei pochi giornali che mi interessa e che mi fa ridere. Ho tutti i numeri del vostro giornale e uno migliore dell'altro!!!!!!

Vi è piaciuto molto il numero di questa settimana. Spero che ciò che vi ho scritto vi faccia piacere. Scrivete la mia bruttissima calligrafia e

VI PREGO DI NON CESTUARLA LA MIA LETTERINA!!!

Con tanta, anzi tantissima simpatia,

Le vostra
Anna

IL
MEKA VIGLIOSO
E SIMPATICO
MALE!

P.S. = Questi pupazzetti sono le "mie creature".

CANNIBALE!

DAL 8 NOVEMBRE IN EDICOLA, A 800 LIRE!

GIÀ COL PRIMO NUMERO S'È STABILITO UN RECORD STORICO PER LA STAMPITALIANA: IL PIÙ ALTO NUMERO DI COPIE INVENDUTE MAI REGISTRATO!

NON CI RIPROVATE, MAIALI!

MATTIOLI, MUÑOZ, LIBERATORE, PAZIENZA, SCOZZARI, TAMBURINI!

Andrea Nelli

Graffiti a New York

prefazione di Diego Carpitella

Il primo reportage su un fenomeno che ha le proporzioni di una travolgente esplosione di spontanea creatività artistica.

pp. 120 - 56 foto L. 3500

La resistenza eritrea

prefazione di Lello Basso - testo di Piero Gamacchio - foto di Romano Martinis

pp. 174 - 132 foto L. 4000

COMUNISMO E REVISIONISMO IN ITALIA

bruno fortichiari

testimonianza di un militante rivoluzionario

a cura di Luigi Cortesi.

pagg. 200, L. 3.000

Una voce non gramsciana in una cultura politica dominata dal gramscismo e dall'ossequio a Gramsci.

Uno dei principali fondatori del PCd'I, dirigente dell'ufficio legale del Partito, che sotto il nome di battaglia di Loris, organizzò la prima resistenza armata al fascismo, indica nella svolta gramsciana del '24 l'embrione della politica nazionale-democratica di Togliatti e del "compromesso storico" di Berlinguer.

Un libro che offre materia di ripensamento ai vecchi militanti ed un'occasione di conoscenza e di scelta ai giovani della nuova sinistra.

TENNERELLO EDITORE, Via Corte D'appello, 14 TORINO.

Quando Jiga Melik, aderendo all'immobilismo, paralizzò il Café de Flore

Perché star fermi, quando si può essere immobili? -- suonava la celebre domanda programmatica che Giuseppe Salsicci, caposcuola dell'Immobilismo Molisano, era solito porre al pubblico durante i pochi e brevissimi simposi teorici tenuti nel 1912. Io che allora sopperivo con l'acume dello spirito alla scarsità di esperienza dovuta alla giovinezza, avevo aderito con entusiasmo alla parola d'ordine lanciata dalla Scuola di Campobasso, subordinandovi rigidamente l'intera mia esistenza.

In poco tempo però ebbi da fare i conti con le intenzioni maligne dei camerieri del Café de Flore che io frequentavo assiduamente. Costoro, dal momento in cui si era diffusa per Parigi la notizia della mia adesione all'Immobilismo, avevano cominciato ad andare a venire ad andatura forsennata, con il preciso obiettivo di logorarmi, offendendo i miei sentimenti più intimi.

— Pua e poi pua!! -- urlavo dietro a quel manipolo di teppisti in tela bianca e bottoni luccicanti, ma il tono secco delle mie riprovazioni non era sufficiente, tant'è che ben presto fui costretto ad abbandonare il locale, optando a favore di Gaston, in Boulevard de Mésamis, all'epoca poco frequentato e quindi assai adatto allo stato d'animo Immobilista.

Il modo con cui me n'ero andato dal Café de Flore era stato indubbiamente sensazionale: avevo centrato al primo colpo la sgradevole faccia di Philip, il capocameriere, con una torta alla gelatina di fragola. Ma non mi bastava! Dovevo estinguere la sete di vendetta che mi dominava, se volevo ristabilire

le condizioni adatte alla serena pratica dell'Immobilismo.

Così, la sera del cinque novembre 1912, quando entrai la prima volta da Gaston, feci la mia richiesta senza mezzi termini -- Ho bisogno di uomini disposti a tutto! -- Fu uno sforzo considerevole pronunciare un discorso così lungo e solo l'eccezionalità del momento mi permise di superare la difficoltà per colmo di sventura però l'unico uomo presente da Gaston in quel momento, era la Signora Bobé.

— Lei è... -- mormorò la Signora Bobé che come in seguito appresi anteponeva a qualsiasi interesse quello della conoscenza e lo faceva con tale rigore che sapeva qualsiasi cosa prima di chiunque (tanto che quando le avevano proposto di conoscere il futuro marito, aveva risposto che non ce n'era bisogno perché le era noto da tempo).

— Lei è Melik! -- esclamò infine. Sorvolando su quel modo di fare morboso, mi informai su due questioni fondamentali: soffriva la Signora Bobé di allergie? Sapeva inoltre maneggiare uno spruzzatore? Quindi le feci cenno di seguirmi. Quando fummo in Boulevard de Montparnasse, estrassi dal covo di un albero una bombola di gas nervino ed uno spruzzatore, dopodiché misi le due parti in condizioni di influenzarsi reciprocamente -- o lo spruzzatore in grado di spruzzare! -- come mi corresse la signora Bobé, proprio mentre entravamo al Café de Flore con l'attrezzatura a tracolla.

— Ve lo do io l'Immobilismo!!! -- strillai a pieni polmoni. Paralizzai tutti con una potente scarica del nuovo ritrovato.

Un cartone animato immobilista

UPUPA

Il gran premio internazionale per il cartone animato di Lucca è stato assegnato trionfalmente a *Upupa* di Roberto Perini, Enzo Sferra ed Alighiero Giuseppetti. Per capire l'importanza di *Upupa*

bisogna dire qualche parola dei suoi impassibili autori. Perini e Sferra infatti altri non sono che i nipoti prediletti dei due grandi «immobilisti» molisani Oliviero Anatrini (pittore) e Pierino Pierini (geometra). Alighiero Giuseppetti è parente del cugino avellinese di Pierini e ha perciò anch'egli un ramo molisano nella sua famiglia.

Ora basterà ricordare il famoso principio dell'immobilismo molisano, formulato compiutamente da Giuseppe Salsicci: «perché stare fermi, quando si può essere immobili?», per capire la poetica rinnovatrice di *Upupa*. Perini, Sferra e Giuseppetti non hanno fatto altro che un cartone. L'abolizione dell'animazione

concetto strettamente collegato a quello orrendo di «movimento», ha fruttato loro 11 minuti nei quali non succede assolutamente nulla e non si muove alcunché. Mentre gli altri cartoni continuavano ad essere animati al modo tradizionale (braccia che si muovevano come braccia, occhi che sbattevano come occhi, macchine che correvano come macchine), quello di Perini, Sferra, Giuseppetti è rimasto fermo, spiccando così il volo su tutta la produzione concorrente e imponendosi letteralmente al pubblico e alla critica.

Questo prodigio tecnico non sarebbe stato possibile senza l'immobilismo molisano: l'immagine infatti tende sempre a muoversi anche senza intenzione. Non in *Upupa*: qui essa è fissata irrevocabilmente nella memoria di ciascuno, uguale a se stessa, cioè coerente, eterna.

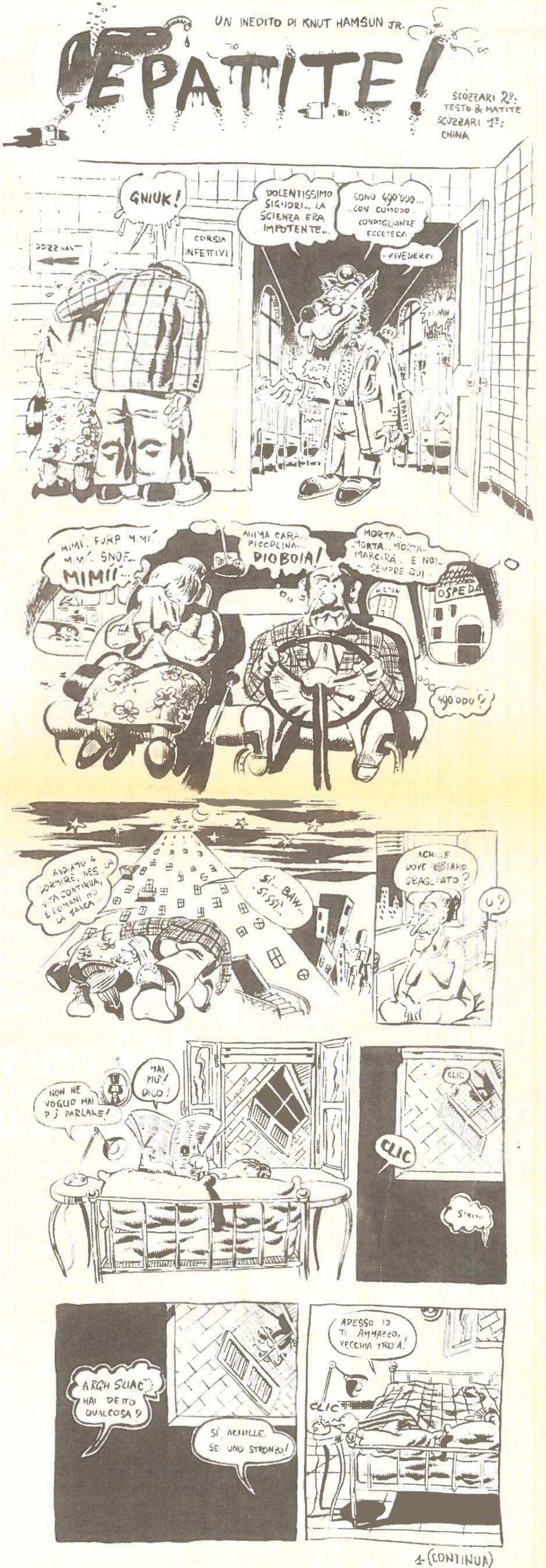
T.

I RACCONTI DI DUBOIS

Isolata nel cielo di fuoco una nube si levava sulla diga lontana. Sotto la pesante gualdrappa il cammello era inquieto (1): faticai non poco per sfilargli dalla bocca il mio panama nuovo. Finalmente, come Dio volle, ci si mosse. Solo allora dalla cima della piramide qualcuno lanciò un urlo disperato. (2)

1) Winston, un simpatico cammello a una sola gobba: non avendo di che ruminare, mangiava spesso fuori pasto.

2) Si trattava di una non più giovane turista olandese. Nella fretta avevo dimenticato di restituirle il binocolo che mi aveva prestato durante l'escursione sulla piramide di Cheope. Purtroppo da allora non abbiamo più avuto occasione di incontrarci.





Non sono mancati momenti di resistenza reazionaria allo sgombero delle città. Qui un manipolo di militanti rivoluzionari attacca un cassetto da cui una vecchia signora si è rifiutata di uscire. La battaglia durerà due ore, poi la vecchia signora, che si è difesa vigorosamente con lanci di bicchieri e masserizie dalla sua finestra del primo piano, verrà falciata da una raffica di mitra.

Il Governo rivoluzionario provvisorio alla sua seconda riunione. Si noti l'aumentata influenza dell'imperituro Flangan e dell'eroico Spagnà. Gli altri sono Vincent Canetti (segretario generale), il comandante Karen (a sinistra), la ballerina Francesca e la straordinaria Giovanna, leader delle Brigate femministe armate.

da « l'Incitamento » organo ufficiale del M.A.L.E.

COM'È BELLA LA CAMPAGNA

La formazione del primo esercito industriale per il lavoro nei campi.

L'alba non è ancora spuntata, i camion stanno riscaldando i motori, delle case semibuie arrivano soltanto i sommessi rumori della vestizione e di qualche scroscio d'acqua. È l'inizio di una grande giornata: oggi sarà dato il via al programma più importante della rivoluzione: partirà il primo esercito industriale per il lavoro nei campi (PEILC).

Ecco, appaiono le prime facce, sono visi sorridenti, allegri, quasi incuranti dell'ora, su ogni volto si legge soltanto un grande desiderio di lavorare presto e bene, per la rivoluzione. Questi uomini, occupavano nel vecchio regime posizioni di grande potere e di prestigio, si alimentavano di cibi raffinati, di musiche decadenti, vestivano con abiti lussuosi e si circondavano di ogni tipo di comodità: ora tutto questo è finito, la

felicità deve essere per tutto il popolo e questi uomini sono contenti di sacrificarsi per la rivoluzione.

I camion sono ormai carichi, e partono per la campagna, si tratta di spianare due colline ed impiantare una coltivazione intensiva di cavoli, si odono dei canti, c'è una bella signora sui 40, ex ereditiera lombarda, che canta con la voce più acuta di tutti, canta le gesta della rivoluzione e di come la borghesia è stata sconfitta. Sono passate le prime 6 ore di lavoro, ci si concede una pausa per un breve spuntino, pane con cipolle, una mela e un bicchiere di vino, i discorsi che s'intrecciano sono tutti a favore di questa grande iniziativa. due sole persone: un industrialotto comasco e un palazzinaro romano, hanno tentato la fuga ma sono stati ripresi e ora fanno l'autocritica: è con le loro semplici parole che possiamo chiudere questa cronaca di una giornata esaltante.



Pasquini, Cascioli e Melik all'uscita dal carcere dopo la vittoria del M.A.L.E. salutano a pugno chiuso e con la gioia sul volto i compagni venuti a prenderli per reintegrarli nel Comitato centrale dell'organizzazione. Ai piedi di Melik si nota il fedele cane Vaniglia, ideologo del movimento 12 giugno.

(seconda puntata)
Riassunto della puntata precedente:

Dal 3 al 12 aprile 1984, in dieci giorni, le masse proletarie e contadine italiane si ribellano e prendono d'assalto il potere. Alla loro testa c'è un gruppo di eroi, il M.A.L.E. (Movimento armato di liberazione estemporanea).



Le masse urbane si avviano verso i campi. Inizia il terremoto sociale.

LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA DEL MALE

L'abolizione del denaro e le strette di mano

Punto iniziale del *Proclama al popolo* (letto il 9 aprile 1984 da Vincent Canetti, segretario generale del M.A.L.E.) era l'abolizione del denaro e la sua « sostituzione con strette di mano e sorrisi ». La sostituzione del denaro con strette di mano è rapida. Il 20 aprile il Governo rivoluzionario provvisorio (Grp) decide che una stretta di mano vale un chilo di pasta, due strette di mano un litro d'olio, tre strette di mano forti un pacco-famiglia di gallette e zucchero. Il 23 aprile viene regolamentato il « prezzo-sorriso ». Per avere un caffè bisogna sorridere otto volte a intervalli regolari. Un piatto di brodo costa una risata « larga e sincera ».

Dalla mattina alla sera nelle vie delle città scemdeserte per l'esodo in campagna e lungo le grandi rotte migratorie risuonano risate, risatine e « ah! » per le strette di mano troppo energiche dei prezzi alti.

Distribuzione settimanale gratuita di droghe e affini

La decisione di distribuire gratuitamente « droghe e affini » è al punto n. 2 del *Proclama al popolo*. Per questo la coltivazione del grano nella pianura padana viene abolita già nella primavera della rivoluzione. Al posto del grano fiorisce la marijuana. Migliaia di ettari di marijuana, unica garanzia contro una caduta dei rifornimenti per la popolazione.

Naturalmente la marijuana cresce con difficoltà nel clima lombardo o piemontese e questo provoca ritardi nell'attuazione del piano quinquennale droghe. Il primo anno al posto dei dieci milioni di tonnellate di marijuana se ne raccolgono solo trenta chili puliti. Il secondo anno il raccolto sale a un quintale netto. Troppo poco. Anche perché intanto il grano non c'è più e un chilo di pane costa due giorni e mezzo di strette di mano e risate.

La distribuzione della droga rimane uno dei problemi più gravi dell'edificazione del comunismo.

Né « città », né « campagna », solo « zone di lavoro »

« Abolizione del rapporto città-campagna: le città saranno trasportate nelle campagne e viceversa ». Così diceva il punto n. 3 del *Proclama al popolo*. Coerente con questo concetto decisivo dell'edificazione del comunismo, il Grp procede sin dall'alba fredda del 13 aprile 1984 ai primi « trasferimenti ».

A Milano si sgombera in tre ore la zona Cordusio, a Napoli i « quartieri spagnoli » alle spalle di via Toledo, vecchio luogo di corruzione, a Roma i famigerati Parioli. L'esecuzione dello sgombero e del trasporto in campagna è affidata alle milizie rivoluzionarie del M.A.L.E. cui affluiscono numerosi i giovani disoccupati, i contadini poveri, gli ex emigranti. Uomini e donne inferociti dallo sfruttamento, dalla miseria, da anni e anni di soprusi e marginalità. Ora il mostro urbano è ai loro piedi.

Le famiglie cittadine vengono spinte fuori degli appartamenti con raffiche di mitra. Chi resiste è ucci-

so sul posto. Commercianti, impiegati, operai: i « garantiti » della vecchia società pagano i loro privilegi di un tempo.

È un aprile freddo e crudele, forse il più crudele degli ultimi cento anni, ma di una crudeltà necessaria. Lungo le grandi arterie che dalle zone industriali e urbane portano ai brulli monti della Lucania, milioni di persone si avviano a piedi verso i campi, armate spesso solo di attrezzi da balcone.

Sono i primi drammatici passi della grande trasformazione comunista del nostro paese. L'abolizione del rapporto città-campagna è il segnale che la vecchia società sta crollando.

Certo — essendo la violenza l'unica levatrice della storia — questo non accade come a un pranzo di gala. Il 5 maggio 1984 Vincent Canetti legge il *Proclama di bilancio dell'operazione*: « Abbiamo trasferito in venti giorni già sette milioni di persone, "dice", altri quattro milioni li abbiamo persi per strada, a causa della loro debolezza. Può un terremoto sociale provocare meno vittime di un terremoto naturale? Certo che no ».



In una strada di periferia ladri, spie, paranoici scontano con la morte dubbi e perplessità ideologiche sulla giustizia della rivoluzione del M.A.L.E.
La rivoluzione non tollera ostacoli!



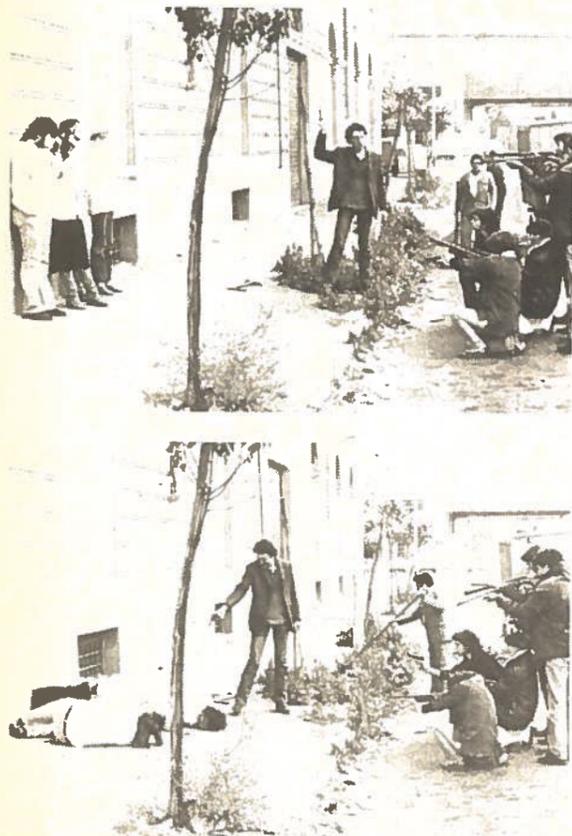
In attesa dell'interrogatorio, il giovane controrivoluzionario scruta il mondo attraverso le sbarre



« Nessuna rivoluzione può avvenire senza lutti, senza sangue, senza terrore », questa Verità, scolpita a lettere di pietra nell'Olimpo della rivoluzione, nel Verbo rosso, è stata rispettata anche in Italia. I dieci giorni d'aprile dell'84 che sconvolsero l'Italia furono seguiti da un grandioso moto di rinnovamento. E siccome non v'è distruzione senza distruzione, la prima cosa fu la distruzione. Distruggere la vecchia società non fu facile, né agevole. Certuni non volevano morire, altri volevano addirittura resistere. Fu la storia, il popolo, la rivoluzione a eliminarli come insetti nocivi. Il comunismo non ne aveva e non ne ha bisogno. Come una buona massaia li ha spazzati dunque via, con la scopa e con la mano, con lo straccio e con la stanga. Il grande terrore fu il momento più terribile e più bello di tutta la grande storia rivoluzionaria.



Qui, due momenti all'interrogatorio di un prigioniero politico e del suo compare. Posti vicini a due sedici, per non sporcare di sangue il pavimento e non costringere così le compagne del comitato pulizie a un superlavoro di tipo capitalistico, i due controrivoluzionari minorenni, vengono prima sfregiati. Poi a quello che non sa nulla sono amputate a seppo rieducativo la testa e i picci. L'altro a questo punto si convince e parla. Verrà gettato in seguito, come il suo amico, nella pattumiera della storia.



Sopra un giovane controrivoluzionario che si rifiutava di praticare il libero amore e insisteva sulla monogamia, dimostrando di non gradire il transessualismo e la perversione, viene legato e « rieducato » alla « sedia di paglia ». Su di lui specialisti della transessualità praticano ogni genere di atti. E' naturalmente una « tortura » rieducativa, come tutte quelle davanti rivoluzionarie.
A sinistra, in questa eccezionale sequenza la fucilazione di alcuni abitanti della zona Testaccio di Roma che si rifiutano di abbandonare all'istante le loro case e trasferirsi in campagna

Un documento

LETTERA DAL CAMPO 617.

Presentiamo qui sotto la lettera di un russo emigrato in Italia e finito, dopo la rivoluzione, nel campo di lavoro n. 617. Piotrii Vassilij, questo il nome del profugo russo, aveva continuato dopo l'insurrezione dell'aprile 1984 a scrivere libri e poesie secondo i moduli stilistici del « vecchio mondo » e della « vecchia società ».

Per questa ragione il Consiglio Centrale della Verità aveva deciso di rieducarlo. Dalla lettera traspare nel prigioniero-lavoratore il primo barlume di consapevolezza dei propri gravi errori stilistici e delle pesanti influenze della decadenza occidentale.

Mia tenera mamuchka, ti scrivo questa mia dal campo di lavoro n. 617. Segnati bene l'indirizzo perché è qui che per un po' dovrai scrivermi... Ma non ti devi preoccupare sai, colombuccia mia! Qua mi trovo bene, nonostante una certa rigidità di costumi di vita.

— E come è — si domanderà la mia capretta — che il piccolo Piotrii Vassilij si è cacciato in un simile guaio? — Il fatto è che avevo scritto certi libri, cer-

te commedie e infine alcune poesie in cui davvero avevo troppo tirato la corda. Così una mattina alcuni compagni poliziotti si sono presentati a casa e mi hanno trovato (dunque c'è un dio che punisce i colpevoli?) proprio mentre scrivevo la poesia « Libertà 54 », senza la regolare licenza. Tu capisci, animuccia mia, che il più mite dei giudici, non avrebbe potuto perdonarmi una trasgressione talmente fragrante del Nuovo Codice di Comportamento! E' per questo che il Consiglio Centrale Nazionale della Verità, riunitosi d'urgenza, ha dovuto prendere lo spiacevole provvedimento che così da vicino mi riguarda. Adesso qua nella mia celletta penso e ripenso all'intera vicenda e non ho che da rammaricarmi per la mia storica distrazione! Sempre tu mi dicevi — Piotrii Vassilij! Stai attento a quello che fai! Un giorno o l'altro finirai col cacciarti nei pasticci!... — e adesso le tue parole premonitrici mi schiamazzano intorno, come i lupi intorno alla gallina indifesa. Perdono, madre!... Perdono per il tuo

Piotrii Vassilij